



A sud del blog
Manginobrioches

Adesso usciamo a riprenderci la politica E poi il Paese

Zia Enza s'è svegliata presto, l'altra mattina. S'è pettinata con cura i boccoli biondo pechinese e s'è aggiustata sui fianchi la cappottina. «Io esco» ha comunicato laconica, in mano la borsetta da guerra piena di generi di conforto: due uova, cioccolatini, un corno rosso da mezzo, le lettere dal carcere del nonno e di Gramsci, un santino di Padre Pio e uno di Che Guevara.

«Ma dove vai?» le abbiamo chiesto, preoccupati dai preparativi.

«Vado a riprendermi la politica» ha risposto, semplice.

«La politica? E dove l'avevi messa?» le ha fatto zia Mariella.

«Appunto, non lo so. Ero convinta d'averla qui, in casa, da qualche parte. Anzi, in una serie di posti precisi: in giardino, in cucina, in tinello, in terrazza. Dove le cose si seminano, si cucinano, si discutono, si condividono. Invece ho scoperto che no, che mi devo essere distratta e se la sono presa loro. E ora la rivoglio indietro».

«Loro? Loro chi?» abbiamo chiesto in coro, mentre lei s'abbottonava con cura la bottoniera d'arcivescovo.

«Loro, i finti non-professionisti della politica. La società incivile. I barbieri, gli stallieri, i maestri di sci e le massaggiatrici del sultano. I miliardari che vogliono mettere l'Italia nel loro 740 come bene immobile. Ci siamo persi qualcosa, dopo Mani Pulite, e lì, zac, loro si sono presi la politica e se la sono portata via. Ma solo per metterla in qualche sottoscala, come una cenerentola, e se uno prova a fare un discorso ecco che ti dicono, con la faccia schifata: stai facendo politica, pfui. Magari la facessero, la politica».

«E dove pensi di trovarla e riprenderla?» abbiamo esclamato, preparandoci a seguirla.

«Oggi sicuramente per strada, coi precari - ha risposto ferma - domani vediamo».

Così siamo usciti appresso a lei, a cercare la politica.

<http://manginobrioches.blog.unita.it/>

NEL LAVORO PAUSE SOCIALMENTE UTILI

ATIPICI
A CHI

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Sembra una barzelletta parlare di «pause sociali» se si pensa a quanto succede nelle fabbriche Fiat, nell'accesa discussione su pause e ritmi di lavoro. Non è una definizione inventata. L'ha coniata Lisa Carmen, una manager che ha lavorato alla British Petroleum e poi in altre aziende Usa. Troviamo la citazione in un libro interessante «WWWWorkers i nuovi lavoratori della rete, come abbandonare il posto fisso e trasformare la propria passione in un lavoro online» (gruppo 24 ore). L'autore è Giampaolo Colletti organizzatore di un sito di cui abbiamo già raccontato. Ora ha raccolto e commentato le tante testimonianze pervenute anche attraverso Radio24. Sono esperienze di giovani e non più giovani alla ricerca di un lavoro gratificante. Sono coloro che, come ha spiegato un gesuita, padre Antonio Spadaro, su «Civiltà cattolica» rifiutano un lavoro «ripetitivo, faticoso e stupido», cercano una fatica «allietata da una motivazione creativa». Un'umanità divisa tra l'assenza di desideri e voglia di ribellarsi, come testimoniano le piazze del 9 aprile gremite di precari.

Le loro aspirazioni possono spingere manager intelligenti a modificare il tempo del lavoro anche per i detentori di posti fissi. Magari interrompendo, per tornare all'esempio Usa, la routine, e dedicare una settimana regolarmente pagata a iniziative di volontariato. Utopia le «pause socialmente utili»? Potevano sembrare utopiche, anni fa, anche le esperienze concrete raccontate da Giampaolo Colletti. Spesso, certo, determinate da una crisi che aguzza l'ingegno. Come è successo con www.zandonatti.it che ha portato su Internet le onoranze funebri. Oppure con gli inventori romagnoli della «pesca-turismo» con www.stradadelpesce.it. Oppure ancora gli attori-cuochi di www.invitocenacondelitto.com.

C'è la voglia di fare fortuna come l'inventore di Google, di Facebook, di Ebay, di Craigslist. E c'è un mercato crescente in Italia: già due milioni e trecento mila utenti usano servizi a pagamento. Commenta Colletti: «Un eldorado ancora difficile da conquistare». L'autore suggerisce dieci passi per diventare workers, dopo aver accusato molteplici sintomi del malessere vissuto nel posto fisso. Suggestivi utili, anche se per molti giovani la misura primaria sarebbe quella di avere una famiglia...paracadute alle spalle. Così come si potrebbe osservare che quel malessere da lavoro si potrebbe ripresentare anche nelle nuove esperienze di lavoro libero e autonomo. Anche perché una volta proiettati nel Web si è relativamente liberi e autonomi. Vien da pensare che sarebbe necessario un assetto sociale capace di accompagnare le nuove esperienze di lavoro, spesso appoggiate a fragili impalcature. Per sostenere i moderni workers, per non lasciare che cadano. <http://ugolini.blogspot.com>

Commenta su www.unita.it

FONDI EUROPEI IL CENTRALISMO NON SALVERÀ IL SUD

GLI ERRORI DEL MINISTRO FITTO

Gianni Pittella



Andrea Cozzolino



Alla fine del 2011 l'Italia rischia di perdere una quota rilevante dei fondi europei a sua disposizione. Solo per Campania, Puglia e Sicilia a rischio ci sono quasi 3 miliardi. Come ha sottolineato il commissario Hahn, peggio di noi hanno fatto solo Romania e Bulgaria. Bisognerà chiarire le ragioni del drammatico ritardo dei programmi di spesa regionali e ministeriali, ma ora la priorità è evitare il danno gravissimo che il disimpegno automatico arrecherebbe alle regioni meridionali. Poiché nessun governo, come del resto nessun presidente di Regione, è disposto a prendersi la responsabilità di lasciarsi sfuggire risorse preziose in piena recessione, siamo alla vigilia di una corsa alla spesa che rischia di essere insufficiente e, soprattutto, di lasciare sul campo principi e scelte cruciali per il futuro del Mezzogiorno. Dopo una paralisi politica e amministrativa durata quasi un anno, il governo ha lanciato ora un piano di emergenza che trasferisce la responsabilità di selezionare gli interventi da finanziare dalle Regioni ai ministri. Un'operazione che purtroppo non offre in Italia particolari garanzie, visto che diversi dicasteri hanno incontrato problemi seri nell'utilizzo dei fondi europei, sia sul piano quantitativo, sia nella predisposizione di sistemi di controllo e gestione adeguati. Ma se anche la scelta si rivelasse efficace, mobilitare miliardi di euro su progetti selezionati da uffici romani significa far saltare le necessarie verifiche sulla coerenza degli investimenti rispetto alle politiche di sviluppo locali e cancellare ogni forma di coinvolgimento delle parti sociali. Un prezzo alto, che venti milioni di cittadini sono chiamati a pagare a un governo che ha ignorato fino all'ultimo gli allarmi del Parlamento e della Commissione Europea e ora ha il coraggio di riproporsi come il salvatore di comunità male amministrate, contando soprattutto sulla disciplina di partito dei governatori 'amici'. C'era, c'è un'alternativa alla rozza nazionalizzazione della gestione dei fondi proposta da Fitto. È la valorizzazione immediata del meglio della progettualità che le Regioni del Sud hanno prodotto in questi anni, soprattutto in riferimento alle infrastrutture regionali e interregionali, alla rigenerazione sostenibile delle maggiori aree urbane, al recupero del patrimonio ambientale e artistico e al sostegno alle imprese e all'innovazione. Esistono progetti grandi e medi subito cantierabili che vanno messi al centro della spesa. Se si procede con determinazione su questa strada, con una collaborazione leale tra Regioni, ministero dell'Economia e altri ministeri coinvolti, con il pieno sostegno garantito dai servizi della Commissione, la deriva centralista della «cura Fitto» potrebbe essere evitata o quantomeno circoscritta a interventi urgenti, come la riqualificazione degli edifici scolastici, per cui le risorse nazionali potrebbero essere insufficienti. ♦